

ALAA AL-ASWANY Lo scrittore in esilio a New York: "Per il regime gli stranieri sono tutti spie. Ci vorrà tempo, ma Giulio avrà giustizia. Zaki? Il presidente teme i giovani cosmopoliti come lui"

“Il mio Egitto è sprofondato nel buio. Al Sisi istiga complotti e xenofobia”

L'INTERVISTA

FRANCESCAPACI
ROMA

Da quattro anni Alaa al-Aswany, uno dei maggiori scrittori egiziani contemporanei, non torna al Cairo. Con la testa però è sempre lì, con il cuore. La storia di Regeni la segue dall'inizio, da dentro prima, l'amata Downton di Palazzo Yacoubian, e poi da New York, dove vive da quando il regime del presidente Abdel Fattah al-Sisi gli ha fatto terra bruciata intorno, niente seminari, via i romanzi dalle librerie, mai più un invito in tv, alla radio, in accademia. La sua ultima fatica, «La dittatura. Racconto di una sindrome» (Feltrinelli), è finita sulla cattedra di un tribunale militare.

L'Italia affronta il processo Regeni come una battaglia politica che prevede anche sconfitte, come l'annullamento. L'Egitto ostenta non-curanza. Vista da lì la storia non esiste. Possibile che, ol-

tre i media ufficiali, non resti più nulla nell'opinione pubblica, nei giovani che ripetevano «kulluna Giulio Regeni», siamo tutti Giulio Regeni?

«Regeni è l'Egitto, la sua storia è la nostra. E non solo l'epilogo. Dove capire che da un certo punto in poi la propaganda del regime è diventata reale e nell'egiziano medio si è radicata la convinzione che chiunque facesse domande fosse una spia, che gli stranieri tramassero, che le critiche celassero un piano per rovesciare il Paese e andassero denunciate. È capitato anche a me: ero in un caffè con un reporter francese e ci hanno attaccati, sostenevano che cospirassimo contro l'esercito. Siamo finiti in tribunale e i giudici mi hanno dato torto. È la conseguenza del regime infinito sotto il cui giogo, religioso o militare, viviamo dal 1952».

I ragazzi di Tahrir e tanti come lei hanno creduto nelle elezioni del 2013, le prime democratiche del Paese post-rivoluzione. Sbagliavate?

«Sbagliavamo. Era una fake

news. I Fratelli Musulmani erano in piazza ma non sono mai stati con la rivoluzione, l'Occidente deve aprire gli occhi. Erano alleati dell'esercito contro di noi e poi si sono scontrati per il potere. Lo stesso schema degli anni di Nasser. Anche il presidente «democratico» Mohammed Morsi fu scelto dall'esercito. L'ultimo nostro voto libero risale al 1950».

Il presidente al Sisi in visita a Budapest ha sottolineato che non accetta lezioni sui diritti umani. Lasciando intendere che l'Egitto non è più un Paese paria ma ha recuperato un ruolo geopolitico. Che chance hanno l'Italia e i Regeni di sfondare il muro di gomma?

«Sono un padre e sento come un padre. Il mio Paese è al buio. Le dittature procedono sempre così e questa è la peggiore a memoria di egiziano. Lo strumento per mantenere il potere è sempre quello, il complottismo che va di pari passo con la xenofobia. Subito dopo la rivoluzione le tv, libere davvero solo per poco tempo, hanno iniziato a mar-

tellare che gli stranieri erano spie e bisognava diffidare. A me hanno attribuito legami con il Mossad, la Cia, l'Iran. Lo hanno detto anche di Regeni dopo la sua morte, una litania scollata da qualsiasi evidenza. Eppure sono convinto che arriveranno verità e giustizia per lui e per i suoi genitori. Ci vorrà tempo, non si processa facilmente una dittatura, ma ce la faranno. E ce la farà il mio Egitto».

Come fa a restare ottimista mentre in Italia il processo segna il passo e in Egitto le voci come la sua sono silenziate, esuli o in carcere come lo studente di Bologna Patrick Zaki, il cui processo, senza prove, viene rinviato sine die?

«Sono molto preoccupato per Zaki, il regime è ipersensibile quando si tratta di giovani colti, cosmopoliti, impermeabili alla manipolazione governativa. Sono loro i veri nemici, non certo gli islamisti che sbandierano principi ma difendono biechi interessi. I giovani non vogliono il potere ma la libertà, per questo pagano il prezzo più alto, paga Zaki, ha pagato Regeni. Ma vinceranno».



Una fiammata in memoria di Giulio Regeni a Roma

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

**ALAA AL-ASWANY**
SCRITTORE EGIZIANO

Credere nelle elezioni
del 2013
è stato un errore
L'ultimo nostro voto
libero risale al 1950

Dal 1952 viviamo
in uno stato di regime
infinito, ma questa
è la peggiore dittatura
a memoria di egiziano

Sono molto
preoccupato per Zaki
il governo lo
considera un nemico
più degli islamisti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.